

concordia d'intenti in quell'ambiente pieno di giovanili entusiasmi.

Un gruppo di soci volle formare un corpo corale e tutto fu assunto ad istruttore Giuseppe Sinico, con facoltà di farsi sostituire dal maestro Vincenzo Merlato; le gite domenicali che i soci intraprendevano privatamente, da buoni amici, furono regolate e comprese nel programma d'attività sociale; si iniziò il giuoco del pallone, nei pomeriggi festivi, su un prato presso S. Giovanni; si fece inserire a spese sociali l'avviso di concorso a civico maestro di ginnastica in vari giornali d'Italia, Svizzera e Germania, perché potesse parteciparvi qualche celebrità; si provvide infine alla bandiera sociale. Consisteva questa di un drappo bianco con nel centro l'ala-barda triestina, circondata da una corona d'alloro recante sul nastro il motto sociale: „Mente sana in corpo sano“.

Ma già la Società anelava di far conoscere al pubblico i risultati di questa sua molteplice e fervida attività e per il 12 marzo 1864 indisse un primo esperimento accademico di bersaglio, ginnastica e scherma. Il programma di esso comprendeva, oltre agli esercizi di bersaglio e ad una poule di scherma: „Esercizi ginnastici generali, diretti dal sig. Erba; esercizi delle squadre dei signori Rustia (manette \*) e parallele, Cibron (soale e anelli), Fitz (parallele e sbarra), poi lavori liberi di capisquadra con finale coi salti mortali“. Vi furono invitati, personalmente, dai direttori, il podestà dott. Porenta, il referente magistratuale all'istruzione, rev. don Bonifacio, il luogotenente ed il direttore di polizia, i quali due ultimi, però, non intervennero. Dalle relazioni dei giornali d'allora si apprende che l'accademia ebbe esito brillante. Fra i soci che vi si distinsero vengono citati: per il bersaglio: Acquaroli, Dubioh e Sartorio; per la scherma: Perugia, Dompieri, Merli, Rosenzweig, Sartorio, Segre, Viezzoli, Wallushnig e Wallop. Nella ginnastica diedero prova di abilità Erba, Paolina e Reya (giuochi icsariani) e i capisquadra Amedeo, Bonazza, Bressan, Caligaris, Eliseo, Favre, Ferrari, Fitz, Grego, Kuwasseg, Peteani, Pignoli, Rustia e Zanier. Molto applaudito l'assalto di lotta olimpica tra Paolina e Zanier. Dopo l'accademia, i soci in numero di oltre 300 si riunirono a banchetto.

Altri due rami di attività si iniziarono nella primavera del 1864: la banda e l'esercizio a remo. Quale istruttore della banda venne assunto il maestro Giorgio Piodoli e il corpo musicale venne formato in gran parte da soci, aggregandovi soltanto singoli proventi filarmottonici quali soci non contribuenti. Per la banda ed il coro si prese a pigione la sala del maestro di ballo Doerfler in casa Opulich, via Campanile (ora N. 10), dove si trasferì anche la sede ufficiale del sodalizio quando, alla fine di maggio, si chiuse la stagione ginnastica.

Per l'esercizio a remo si acquistò una barca cui si diede il nome „La Ginnastica“. Inoltre si permise ai soci di inalberare la bandiera sociale su imbarcazioni di loro proprietà, quando queste manovravano sotto la direzione della barca sociale, nella quale si trovava il oposquadra. Più tardi, durante l'estate, fu attivato anche l'esercizio a vela.

Infine, merco un accordo col maestro d'equitazione Ciceri, i soci che frequentavano il suo maneggio godevano speciali facilitazioni, formando una sezione equitazione.

Venuta la buona stagione, si iniziarono le gite. La prima, al 1. di maggio, ebbe per meta il Caocciatore. Il 19 giugno la società si diresse alla volta di Sagrado con la ferrovia, e da Sagrado a Gradisca, a piedi, con la bandiera e la banda in testa. Dopo la visita al Municipio, dove fu deposta la bandiera, e alla pretura (?), i soci si riunirono sul prato del „Mercaduz“ dove organizzarono gare di salti, giuochi, lotta, ecc. ecc.

Alla sera furono accesi fuochi artificiali per cura del socio Domenico Antonj e, prima di partire, si ebbero, tanto per iniziare la tradizione, alcuni rovesci di pioggia.

I giuocatori di pallone, sul prato dove si esercitavano, erano disturbati dalla curiosità del pubblico. Si chiese perciò al comando militare la concessione del piazzale della caserma grande per i pomeriggi domenicali, concessione che fu accordata. Ma pare che i soci in quell'ambiente non si trovarono troppo a loro agio, poiché approfittarono una volta sola del favore; non si dimenticò, però di indirizzare al comandante del presidio, tenente maresciallo Hartung, una lettera di ringraziamento per il modo gentile con cui la società era stata trattata in quell'occasione.

(Continua)

\*) Così allora chiamavano i manubri.

### Un'abile mossa tattica

Gli studenti slavi che sono iscritti alla Scuola superiore di commercio Revoltella, certamente consigliati dai caporioni del movimento slavo in queste terre, assunsero da qualche tempo nella scuola un contegno che non poteva non apparire provocatorio agli studenti italiani di quell'istituto. Naturalmente, come tutta l'opera degli slavi nelle nostre terre anche questo nuovissimo atteggiamento degli studenti sloveni e croati della scuola Revoltella era improntato a quell'artificio che i nostri nemici nazionali adottano in ogni loro azione; ed oggi più che mai è evidente come l'azione loro non fosse stata diretta ad altro che a provocare una reazione da parte degli studenti italiani, reazione che poi doveva venir sfruttata dai caporioni slavi in favore dei loro interessi nazionali e politici.

I giovani nostri, i quali purtroppo erano lasciati in balia di sé stessi, quantunque per le condizioni speciali in cui quest'anno è venuta a trovarsi la scuola Revoltella, avrebbero dovuto venir continuamente sorretti dal consiglio e dal senno delle persone che stanno a capo del nostro partito, si lasciarono inconsapevolmente tirar nella rete loro tesa dagli slavi e protestarono e reagirono contro le provocazioni dei loro colleghi di nazionalità slava.

E questo appunto era quello che i nostri nemici nazionali volevano. Infatti essi gonfiarono per bene gli incidenti che nella scuola erano avvenuti, gonfiarono anche qualche incidente isolato e di nessuna importanza avvenuto sulla pubblica via, e inscenarono in tutte le loro città delle dimostrazioni di protesta contro... „i fatti di Trieste“, proteste che naturalmente finivano tutte con la conclusione che non era immaginabile l'istituzione di una Facoltà giuridica italiana in una città ove avvengono dei fatti quali quelli avvenuti alla scuola Revoltella.

Indiscutibilmente la mossa tattica degli slavi fu abile e raggiunse, almeno finora, lo scopo che essi si ripromettevano dalla stessa, inquantoché a loro interessava di creare un fatto purchessia che potesse far apparire, con parvenza di verità, a coloro che non conoscono le vere condizioni della città nostra, l'inopportunità dell'istituzione di una Facoltà giuridica italiana a Trieste. E agli slavi interessava che questo fatto coincidesse per quanto possibile con la pertrazione del progetto di legge per la Facoltà italiana dinanzi al Parlamento di Vienna.

L'artificiosa agitazione che essi inscenarono, dovunque poterono, per ingrandire l'incidente della scuola Revoltella e per dare ad esso quel carattere e quell'aspetto che esso veramente non aveva ma che a loro comodo era da credere che avesse, fu addirittura enorme, inquantoché essi a Vienna tennero nientemeno che un comizio nel quale i più scalmati oratori si scagliarono contro il progetto della Facoltà giuridica italiana e trascinarono all'entusiasmo i loro ascoltatori col miraggio della conquista jugoslava di Trieste sulla quale, con gli occhi dell'anima, già vedono sventolare il tricolore sloveno e che dichiarano città ormai finita qualora non diventi indisturbato possesso degli slavi.

La mossa tattica dei nostri avversari nazionali è stata certamente abile ed è loro riuscita, perché gli studenti nostri si sono lasciati tirar nella pancia dai loro colleghi di nazionalità slava; ma poiché essa non è basata che sull'artificio noi siamo certi che non avrà quel risultato finale che si attendono i suoi ideatori; però riteniamo che non si possa tuttavia disinteressarsi delle condizioni di fatto in cui si trova la scuola Revoltella e delle quali dovrebbero occuparsi i dirigenti del nostro partito.

### Un'altra nobile iniziativa degli studenti trentini

Questi forti giovani del Trentino che hanno dato tante volte prova di nobilissimi sentimenti e di grande patriottismo e ai quali si devono tante belle iniziative ispirate all'affetto per il paese loro e ad alti sentimenti d'italianità e di amor patrio hanno ora preso un'altra bella iniziativa che sarà accolta con plauso da tutti gli italiani, quella cioè di fare una lapide in memoria di Scipio Sighele.

A tal uopo essi hanno pubblicato il seguente nobilissimo appello:

Trentini!

L'Associazione degli Studenti Trentini vi invita a contribuire all'inaugurazione di una lapide a Scipio Sighele che verrà apposta a Nago, sulla sua villa. L'amore grande e disinteressato che Egli portava al nostro Trentino, di cui volle farsi una patria, e a noi, ci conforta a sperare che tutti darete la generosa e piccola offerta, perché resti consacrato alla memoria dei posteri chi suggellò con la morte l'esilio impostogli per averci troppo amati.

### Italiani!

L'onore il nome e la fama di Scipio Sighele ha un significato troppo alto, perché tutti non debbano concorrere all'erezione d'un nuovo altare, in cui si rifugierà l'anima nostra nelle ore più tristi del pericolo e dello sconforto.

Date! E il vostro obolo vi porterà la riconoscenza nostra e quella delle generazioni future.

### L'Associazione degli Studenti Trentini.

Poiché in quest'appello gli studenti si rivolgono oltreché ai trentini anche a tutti gli italiani noi crediamo che gli studenti nostri e quanti hanno amato ed ammirato Scipio Sighele dovrebbero concorrere all'opera degli studenti trentini appoggiando la loro bella iniziativa alla quale noi già finora tributiamo tutto il nostro piano come tributiamo il nostro migliore elogio ai bravi studenti trentini che si son fatti promotori di una cosa sì bella.

### PER UNA LARGA VISIONE

Abbiamo largamente trattato ieri dell'Incomodo e persino del danno che può derivare ai consiglieri municipali dalla eccessiva attività che viene da loro richiesta nelle varie Commissioni municipali e nei Comitati amministrativi, in quantoché dovendo prestare per tante ore al giorno la loro opera in favore del Comune e dovendo naturalmente acuire anche ciascuno ai propri affari personali, i consiglieri municipali si trovano ad avere non solo tutta la giornata ma anche molte ore della sera occupate in un continuo lavoro che non può non staccare anche le persone dotate della più grande abnegazione e del più grande amore verso il Comune.

Questo abbiamo detto considerando l'inconveniente dal punto di vista dell'interesse personale dei consiglieri e dal punto di vista dell'interesse politico nostro e dell'interesse della città in generale poiché noi nel sistema attuale intravediamo un pericolo che non sarebbe certamente lieve: il pericolo cioè che solo molto difficilmente si trovasse nell'avvenire le persone disposte ad assumersi il peso della carica pubblica.

Oggi però vogliamo considerare la questione da un altro lato cioè da quello del pericolo immediato che al Comune deriva. Come son oggi disposte le cose i consiglieri comunali devono prestare la loro opera in una grandissima quantità di Commissioni consigliere dove vengono ad essi sottoposte tutte le questioni municipali nei loro più piccoli dettagli perché di ogni dettaglio delle stesse si curano e su ogni più meschina minuzia discutano e prendano i loro deliberati. Ciò oltreché richiedere moltissimo tempo, fa sì che i singoli consiglieri, assorbiti completamente dall'esame e dallo studio di particolari e di dettagli minutissimi e privi quasi completamente d'importanza, non possano studiare i grandi problemi comunali e cittadini che richiedono da tempo la loro soluzione e che si presentano con ogni urgenza.

Infatti noi vediamo che mentre i consiglieri comunali prestano tutto quel po' po' di lavoro che si sa nelle varie Commissioni, i grandi problemi restano indietro e sono trascurati; né potrebbe essere altrimenti, perché coloro dai quali si richiedono tante energie e tanto lavoro minuzioso nelle Commissioni, non possono contemporaneamente con mente libera e con largo sguardo abbracciare i grandi problemi per risolverli convenientemente.

A nostro avviso, non è compito dei consiglieri municipali il disbrigo di minuzie e di dettagli della civica amministrazione, che questo lavoro deve essere lasciato all'esecutivo, ma è compito loro di segnare le larghe linee della civica amministrazione, di fissare i programmi e le direttive che si hanno da seguire nell'amministrazione lasciando poi all'esecutivo la cura di mettere in atto i programmi e i deliberati di massima sbrigliando nel tempo stesso le piccole questioni di dettaglio.

Ora alle commissioni consigliere si sono aggiunti i comitati amministrativi e se due di questi devono curare l'amministrazione di due aziende che si reggono economicamente da sé e danno anzi un utile al Comune, altri due cioè quello degli Ospedali e quello della pubblica nettezza stanno a capo di amministrazioni le quali richiedono da parte del Comune ingenti sacrifici pecuniari. Ora le persone che compongono questi comitati si danno ogni cura e ogni premura per far procedere bene le aziende affidate alla loro sorveglianza, e per ottenere lo scopo dimostrano già fin d'ora la tendenza a richiedere dal Comune sacrifici ancor maggiori di quelli già fatti per lo passato merco i quali essi si ripromettono, e forse non a torto, di far procedere meglio queste due aziende. A parte, per un momento il fatto che le cure che i membri di questi comitati dedicano all'azienda loro soggetta assorbono

ogni loro attività e fan sì che persone che per competenza e per capacità sarebbero le meglio indicate allo studio dei grandi problemi cittadini, devono trascurarlo per lo studio delle questioni che sono spettanza del comitato amministrativo di cui fanno parte, è un fatto che con la tendenza che si dimostra di richiedere dal Comune maggiori sacrifici per gli ospedali e per la pubblica nettezza viene completamente a mancare quel risultato di maggiori economie che dalla istituzione dei comitati o si riprometteva da principio.

Anche da questo lato dunque un'accurato esame della situazione nella quale è venuto a trovarsi il Comune crediamo che non sarebbe fuor di proposito, ma naturalmente anche quest'esame richiede di venir fatto con una vasta visione della situazione perché il problema possa essere risolto in modo completo e non semplicemente in uno di quei dettagli, dei quali soltanto usano occuparsi le varie commissioni consigliere.

### Una soddisfazione

Tale può dirsi quella conseguita da una maestra comunale la quale si vide un bel giorno recapitare un decreto che diceva:

„Le si comunica che con nota del 21 giugno 1913, N. 244-1-13 P. r. Consigliere di Luogotenenza, visto risultare dal rapporto 10 corr. N. 130, della civica scuola popolare di fondazione „Morpurgo“, nel quale è rilevata la di Lei scorrettezza nello spiegare alle fanciulle di V classe nozioni sessuali di natura molto delicata, che Ella ha sorpassato i limiti didattici di cui i §§ 71 e 72 del Reg. sc. e did., ha trovato di infliggerle una severa ammonizione.“

In pari tempo Le si comunica che questo Magistrato trova di trasferire, col principio del nuovo anno scolastico alla civica scuola popolare italiana di Servola, restituendola così a quella scuola per la quale Ella fu nominata dal Consiglio comunale.“

Contro questo decreto la maestra in questione interpose ricorso alla luogotenenza e questa lo accolse favorevolmente.

Ci piace riportare il testo del ricorso che per le considerazioni in esso contenute risulta interessante in linea scolastica educativa. Ecco il documento:

Col decreto del civico Magistrato d. d. Trieste, 24 giugno 1913 N. VI 614-2-13, intimatomi ai di 27 giugno, mi fu inflitta una severa ammonizione accompagnata dal trasferimento a cagione di una nota del Consigliere di Luogotenenza d. d. 21 giugno 1913 N. 244-1-13, in cui mi si accusa di aver spiegate scorrettamente nozioni sessuali alle mie allieve della quinta classe elementare. La nota del Consigliere di Luogotenenza trae a sua volta origine dal rapporto d. d. 10 giugno 1913 N. 130 della civica scuola popolare di fondazione del barone Elio de Morpurgo, alla quale appunto io sono addetta.

Io ricorso a codesta eccelsa Luogotenenza tanto contro la nota dell' r. Consigliere d. d. 21 giugno 1913 N. 244-1-13 quanto contro il decreto del civico Magistrato d. d. 4 giugno 1913, N. VI-613-2-13, coll'appoggio del sottoscritto avvocato e chiedo che sieno annullati i fatti, che sia data a me od al mio procuratore ispezione delle denunce, che mi sia dato modo di sculparmi ed infine, che in seguito a così fatte indagini, da cui nulla ho da temere, sia ritrattato l'aspro biasimo fattomi ed annullato il trasferimento infittomi per punizione.

### MOTIVI

„Il decreto del civico Magistrato è oltremodo manchoevole nella forma, perché non indica né l'autorità, a cui mi è dato ricorrere, né il termine a tal uopo concesso. Una simile trascuranza non è perdonabile ad un'autorità ed avrebbe potuto cagionarmi, se non m'avessero soccorso il caso, un danno irreparabile. Chiedo perciò che una così grave menzogna sia rilevata pro foro interno all'autorità di prima istanza, affinché proceda più guardando in avvenire.“

A prescindere dal avviso formale sostengo che tutto il processo fattomi è illegale tanto perché non mi furono comunicate le accuse, quanto perché non mi fu dato modo di sculparmi.

E' onore fondamentale che in ogni processo, sia civile, sia penale, sia disciplinare, debbano essere udite ambedue le parti, chi accusa e chi è accusato.

Il noto aforisma dei latini „audiatur et altera pars“ e quello non meno elegante dei tedeschi „mit dem Urtheil nicht eile, höre zuvor beide Teile“ indicano quanto sia antica e venerata la massima. Non è possibile un giusto giudizio, una decisione imparziale, se non si citano, se non s'ascoltano ambedue le parti, ond'è noto, per esempio, che nel dominio del diritto civile la violazione

di questo principio costituisce un caso di nullità assoluta.

„In verità che giustizia può dirsi, quando non si presti ascolto che all'accusa? Non c'è modo migliore per disfare la colunnia: „eines Mannes Rede ist keines Mannes Rede, man soll sie billig hören besde“.“

Che cosa è avvenuto invece nel mio caso? Io non posso che sopporlo, ben si intende, ma, per lunga esperienza della scuola, non dubito di cogliere in fallo. Qualche allieva non buona mi avrà calunniata presso i parenti; propalatasi poi la voce, n'è derivato il rapporto del 10 giugno 1913 N. 130 della sunnominata mia scuola, in cui mi si fanno degli addebiti.

Ripeto però che non mi fu data alcuna comunicazione del contenuto del rapporto, rispettivamente del contenuto delle accuse, onde mi è impossibile ancor oggi, in sede di ricorso, una difesa corrispondente.

Tutto ciò che posso rammentare, mentre riando nella mente gli ultimi accadimenti, è questo: si stava leggendo in quinta classe un brano di Carlo Donatelli, riportato alla pagina 80 del libro di lettura (Trieste, Chiopris, 1903 letture italiane per la V classe), dov'è detto che lo scorpione è viviparo. La parola „viviparo“ è scritta in corsivo, il che significa essere indispensabile per la stessa una speciale spiegazione.

Di fatti anche senza quest'avvertimento del compilatore, si sa che la parola non è del volgare, né può essere intesa dalle bimbe della quinta classe. Alla domanda spontanea di quest'ultima io dissi semplicemente che lo scorpione, a differenza degli insetti, per esempio, partorisce figli vivi, come i mammiferi. Se per l'uso fatto del verbo „partorire“ qualcuno volesse gridare allo scandalo, osservo che dovrebbe prendersela non con me, ma col „Catechismo piccolo“ anzitutto, dov'è detto alla pagina 18, domanda 66, che Maria partori Gesù.

Ora se questo verbo dovesse essere sconosciuto, è chiaro che dovrebbe essere eliminato anzitutto dai testi di religione.

Non voglio più oltre addentrarmi nell'arduo tema, quali e quante cose debbano apprendere le fanciulle per opera dei loro educatori nel dominio della conoscenza e dell'etica sessuale, ma rilevo soltanto che i principi didattici odierni si scostano alquanto dal passato, preferendosi maggior franchezza.

E' meglio che i giovanetti e le giovanette apprendano dal puro labbro di chi li educa e li istruisce quelle verità, che altrimenti riescono a disoprire per le torte vie di condiscepoli corrotti.

„Animalia non sunt turpia“: un eccessivo silenzio, uno sfuggire ostentamente alle domande, sieno ingenui, sieno avvilite non farebbe, di fronte alla avvilitezza degli scolari d'oggi, che stimolarne la curiosità e far sì, che per opera d'impudichi, si formino nella loro mente immagini storte e morbose. A tali concetti pare s'informi la pedagogia modernissima; essi appaiono ricalcati per esempio anche nel recentissimo volume del Lhotzky: „L'anima del fanciullo“.

Se qualcuno delle mie allieve ha poi abusato della cosa per recarmi danno, non fa meraviglia. Il cammino dell'insegnante è seminato di spine, perché i giovani in genere sono egoisti e non di rado crudeli; poche di schietta natura, che poi l'età „canocella“, poche peraltro che ai loro educatori non di rado oggiano lagrime amare.

Ciò che però meraviglia ed offende è che l'autorità abbia accolte le accuse senza vagliarle, senza notificarmele e quindi senza darmi maniera di difendermi.

Da qualche tempo s'è acuito il dissidio che per natura esiste fra la famiglia e la scuola; i genitori, oisicamente alteri e gelosi dei loro rampolli, in troppe occasioni, pur di appoggiare la loro prole, scaltano l'autorità dei maestri. Siamo ben lungi ormai da quella „concorde cooperazione della famiglia“, a cui fa cenno il § 71 del regolamento scolastico e didattico, citato nel decreto.

La disciplina ne soffre grandemente e la posizione dell'insegnante si fa di giorno in giorno più ardua. I nostri superiori debbono in tali vicende soccorrere con tutta possa, se non vogliono recare irreparabile danno alla scuola. Cauti nell'accogliere le lagnanze dei genitori, pronti a riaffermare in ogni momento la nostra autorità, essi possono certamente in tal maniera fronteggiare il crescente disagio.

Laddove non è dubbio che un processo segretamente imbastito, oltreché offendere l'elementare senso di giustizia, nuoce alla scuola, perché coll'accettare senza discussione accuse di genitori, si smunisce irrimediabilmente l'autorità dell'insegnante.“

### Giubileo di servizio

Ieri la Direzione e gli impiegati della Società Triestina Tramway fecero oggetto di attestazioni di grande stima e